



“Questa è l’ora di Gesù, l’ora della Chiesa”

Omelia nella Solennità della Pasqua di Resurrezione – Cattedrale di Prato 16.04.2006

Fratelli e sorelle, io come vostro Vescovo e voi come miei collaboratori necessari, abbiamo il compito di confermarvi nella fede. Questo lo facciamo nel corso del nostro ministero, lungo l’anno, ma in particolare nelle domeniche, che sono il giorno del Signore, il giorno del nostro nutrimento cristiano e in particolare, ancora di più nel giorno dei giorni, che è appunto la Pasqua, la Pasqua di passione, morte e resurrezione. Questa è l’Ora di Gesù, questa è l’ora della Chiesa per eccellenza, questa è l’ora di noi credenti in Cristo.

Voi sapete bene – l’ho ripetuto tante volte nel corso delle mie catechesi e delle mie omelie (lo dico ancora una volta) – che pasqua non coincide con questa domenica, la domenica della Resurrezione. Pasqua è cominciata al tramonto del giovedì, quando, introdotta dalla celebrazione dell’istituzione dell’Eucarestia nella Cena del Signore, del ministero apostolico sacerdotale e dal dono dei doni che è il comando di volerci bene reciprocamente, e di vivere nella direzione, nella prospettiva dell’amore - questo è il testamento di Gesù - siamo appunto entrati nel primo giorno del triduo pasquale. Perché Pasqua è il triduo pasquale. Dal tramonto del giovedì al tramonto del venerdì, secondo il computo ebraico antico, il primo giorno dedicato alla celebrazione della passione e della morte di Gesù che è culminata nella grande celebrazione, bellissima, (io credo che sia uno dei capolavori della liturgia, rinnovata) la celebrazione della passione del Signore. Nel pomeriggio del venerdì o spostata talvolta alla sera. La *via crucis* che è una grande pratica cristiana, che caratterizza la nostra spiritualità occidentale soprattutto, e che senz’altro è un esercizio spirituale di enorme valore, però è secondaria nei confronti della celebrazione della passione e della morte del Signore, quando non si celebra la Messa, ma si fa il memoriale, il ricordo, attraverso la lettura della Passione secondo Giovanni, attraverso le preghiere, attraverso le preghiere universali che nell’amore di Cristo rivolgiamo per tutti, nessuno escluso, e quando adoriamo la Croce del Signore, non per adorare un legno, come un feticcio, ma perché è il segno dell’amore infinito che in Cristo Gesù si è riversato sull’umanità.

Ci ha dato il Suo Spirito per essere nuovi.

Dalla sera del venerdì alla sera del sabato (dal tramonto sempre, al tramonto) è il giorno silente, il giorno del grande silenzio, il giorno della sepoltura di Gesù, che ci fa rievocare lo smarrimento degli amici di Gesù, dei discepoli, che erano fuggiti, erano pieni di rimorsi, erano delusi, “tutto finito, il Maestro l’hanno ucciso, ce l’hanno fatta i suoi nemici a farlo fuori, dove sono le sue promesse, i suoi annunci? Dov’è la sua santità e dov’è il suo potere?”

E poi dalla sera del sabato alla sera della domenica, oggi appunto, a cominciare dalla grande Veglia pasquale, noi celebriamo con la liturgia eucaristica, con la liturgia dei Battesimi, con la liturgia della Luce e dell’Acqua nella Veglia pasquale e con la liturgia della Resurrezione, nella Messa del giorno di Pasqua, celebriamo appunto la vittoria di Cristo sulla morte. La sua Resurrezione reale, nel suo vero corpo: questo è l’annuncio cristiano.



Quando io dicevo un attimo fa che noi siamo chiamati a confermarvi nella fede mentre confermiamo la nostra fede, perché quello che diciamo a voi lo ascoltiamo per primi noi, diciamo soprattutto che il nucleo della nostra fede, quello che caratterizza noi cristiani in quanto credenti in Cristo, in quanto cristiani è proprio l'adesione alla notizia al Vangelo della sua morte e Resurrezione vera, non immaginaria; non simbolica, ma vera. E i testi delle scritture di questa Messa ne parlano diffusamente. Ma per ragionare di più sui testi della Resurrezione, che non sono pochi nel Nuovo Testamento, bisognerebbe naturalmente avere più tempo, fare una vera catechesi, ciò che ora non è affatto possibile. Noi però, non possiamo non risentire intanto oggi, nel giorno di Pasqua, questo annuncio che è l'annuncio tipicamente cristiano. Cristo, morto per i nostri peccati, è risorto da morte e ci ha aperto il passaggio della vita, del rinnovamento della vita, della vita nuova, di una nuova umanità, riconciliata al suo interno con Dio, nella misura in cui accoglie veramente Cristo e cerca, nonostante tutti i difetti e le fragilità, di seguirlo, è aperta alla vita senza fine, oltre il tempo, oltre la fase terrena della nostra esistenza.

Noi abbiamo ascoltato ora il racconto, il Vangelo della Resurrezione secondo il quarto Vangelo, secondo Giovanni, un testimone oculare, che ci ha appunto raccontato come, evangelizzati da una donna, Maria di Magdala, e da altre donne, che di notte, dotatesi degli olii aromatici, andarono ben presto, la mattina poi, andarono al sepolcro per venerare il Maestro – non potevano farne a meno tanto era il loro affetto e la loro fede – vide e videro che la pietra era stata ribaltata dal sepolcro. E questa pietra ribaltata dal sepolcro era una pietra grande come usava in Palestina allora: i sepolcri erano scavati nella roccia o nel tufo, o nella terra. C'era una piccola apertura: non si poteva entrare dentro come si entra per una porta, e questa piccola apertura perché le tombe non fossero profanate, era chiusa da un grande masso, irremovibile da forze ordinarie. Videro che la pietra era stata ribaltata. Allora queste donne, questa donna in particolare - mette in primo piano Giovanni la figura di Maria di Magdala – corse da Simon Pietro, il capo, che pure Lo aveva rinnegato e stava là con rimorso e pianto. Dice la tradizione che il pianto gli fece due righe sulle guance tanto era pentito della sua vigliaccheria, della sua paura per cui, condizionato dall'ambiente, aveva rinnegato di conoscere Gesù, lui che lo amava così tanto e credeva in Lui ed era stato investito del ruolo di capo del gruppo degli amici di Gesù e dei suoi discepoli – corse da Simon Pietro e dall'altro dei suoi discepoli – di certo qui è Giovanni che si descrive come anonimo – dicendo: “Hanno portato via il Signore”. Non potevano immaginare la Resurrezione, gli Ebrei; non potevano immaginarla. Sì, c'erano nell'antichità dei racconti fantastici di eroi, in qualche maniera che rivivevano, ma era aliena dalla mentalità ebraica, assolutamente, l'idea della Resurrezione. Il primo pensiero che viene è: “Hanno portato via il Corpo del Signore, hanno fatto anche questo spregio, dopo averlo ammazzato, torturato prima, schiaffeggiato, trattato da malfattore, da bestemmiatore, da ateo, da ribelle, Lui che ha portato il peccato nostro, Lui l'innocente, che è andato fino in fondo alla sua testimonianza all'amore di Dio per tutti, rinnovando dal profondo il rapporto con Dio, non distruggendo quello che Israele viveva, ma portandolo al compimento. L'hanno trattato così male. Ora l'hanno anche rubato, hanno rubato il corpo e “non sappiamo dove lo hanno posto”: naturalmente si può immaginare lo sconcerto ancora più grande degli apostoli che corrono anche loro due: sono Simon Pietro, più anziano e Giovanni, giovane, corrono. Naturalmente arriva prima Giovanni



e non è questo solo un dato cronachistico, un dato in qualche maniera evangelizzante anche quello: l'amore corre di più. La vicinanza al Signore, l'intimità con Lui corre di più. Arriva là, si ferma a quella apertura, piccola, dove non si poteva passare se non piegandosi molto, vide le bende piegate, tutto a posto, si fermò. Arrivò anche Pietro, nel frattempo, vide, ed entrò. E vide quello che c'era. Le bende per terra, probabilmente il sudario con le bende che avvolgevano il capo e il sudario che gli era stato posto sul capo, non per terra con le bende, ma piegato bene, come se ci fosse stato qualcuno in un luogo a parte. Allora entrò anche l'altro, che era giunto per primo al sepolcro "e vide e credette". Questi due verbi sono fondamentali per il credente. Vide: vide qualcosa di sensibile, non qualcosa di immaginario; vide la tomba vuota, e ebbe un'intuizione, un'intuizione che viene da Dio. "Qui è successo lo straordinario, qui è successo quello che Gesù ci aveva predetto e che noi non capivamo" (perché Gesù ne aveva parlato, della sua morte e della sua Resurrezione, ma i discepoli non capivano, non potevano accettare che Lui potesse morire - Lui così vicino a Dio - e potesse essere sconfitto. Non immaginavano neppure, ripeto, l'idea della Resurrezione. Ma Giovanni in quel momento vide, e con l'intuizione che viene, che è la fede; intuizione che viene da Dio, ma basata anche su indizi umani, argomenti umani, "vide e credette". Riconobbe che avevano ragione le Scritture. Dice appunto la finale: "Non avevano ancora compreso la Scrittura, che Egli cioè doveva risuscitare dai morti."

Ed è quello che - insieme a Pietro e a Giovanni del Vangelo che qui appunto abbiamo ascoltato - ci dice Pietro, nel colloquio che ebbe in casa del primo pagano fattosi cristiano, Cornelio, un italiano, che era a capo della *coorte italica* si dice, e abitava a Cesarea marittima, una città costruita dai romani verso il mare. Quando si va in Palestina, in Terra santa, e si lascia l'aeroporto di Tel-Aviv, incamminati verso la Galilea, si sfiorano le rovine di questa città marittima dove ordinariamente risiedeva il procuratore romano, rappresentante dell'imperatore. E c'era una coorte militare. Quella era comandata da Cornelio, che era un giusto, era un uomo per bene. Era un uomo interessato. Stando in Israele aveva risvegliato in qualche maniera la sua religiosità. A questo punto mandò a chiamare Pietro, che si trovava in una città vicina, allora (siamo al 10° capitolo degli Atti degli Apostoli) Pietro ha fatto già dei percorsi. Si trovava a Ioppe vicino all'aeroporto di Tel-Aviv (attuale). Pietro non vuole andare, ha una visione però che lo convince ad andare. Perché non vuole andare? Perché ha una visione delle cose di non mescolarsi ai pagani, crede in Gesù, ma sente ancora con tutta la sua eredità ebraica, che non ci si può confondere con i pagani. Sono gentili, sono pagani, sono fuori, a dimostrazione di quanto ancora lo spirito di Gesù era penetrato, sì, ma fino ad un certo punto.

Sarà la Pentecoste che farà il compimento, renderà proprio salda la fede in Gesù, e la comprensione di Gesù.

Ma capisce Pietro, dai segni che ha, e va con coraggio e là, in casa di Cornelio, fa questo primo discorso che abbiamo sentito nella prima lettura. Prende la parola e dice: "Voi conoscete - parla a delle persone che hanno saputo del caso di Gesù di Nazaret avvenuto poco prima - quello che è accaduto in tutta la Giudea, a cominciare dalla Galilea. E che cosa era accaduto? Pietro riassume la vita di Gesù. Dopo il Battesimo predicato da Giovanni, dopo il grande movimento di gente intorno a Giovanni battista, che fa da battistrada a Gesù, "Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nazaret".



Gesù di Nazaret fu come preso – loro lo vedevano come preso - tutto dallo Spirito di Dio, riempito dello spirito di Dio e dell'energia di Dio. E con questo spirito e con questa energia, la sua umanità era lo strumento della salvezza. Guariva i malati, diceva delle cose mai dette da nessuno, interpretava bene la legge, faceva scoprire l'anima della legge che è l'amore, e non la legge stessa. Chiedeva la fede, manifestava la presenza di Dio, Dio era con Lui, viveva in una carità straordinaria, in una santità unica, perché Dio era con Lui. Passò così beneficiando e risanando tutti coloro che erano sotto il potere del diavolo, cioè tutti coloro che erano sotto il potere del male, nelle negatività dell'esistenza, che vanno dal peccato alle malattie, alla morte, perché Dio era con Lui. Il passaggio della sua vita è stato un trionfo della vita e della resurrezione, della fiducia: ha rimesso in piedi tante persone, è andato a cercare i peccatori, e questo scandalizzava i capi giudaici, i farisei, scandalizzava, perché essi erano persi e dovevano essere lasciati persi, e non capivano invece la volontà di Dio che Gesù manifestava, venendo anzitutto a cercare i peccatori, a dire che non c'è nessuno bocciato per sempre, per quante cose orrende abbia potuto compiere una persona, una persona può sempre rifarsi, se crede in Lui, se crede in Dio. Non c'è una bocciatura assoluta. Ci sono dolori, ma possono essere redenti. Il senso della vita è chiaro: Dio ci ama. Dio è interessato a ciascuno di noi, a cominciare dai più piccoli, dai più poveri e dai più lontani.

Io vengo ora dal carcere, fratelli e sorelle, come tutti gli anni. C'ero anche ieri a celebrare la Messa di Pasqua. Vi posso dire quello che è vero. Non dico cose illusorie, tanto per dire qualche cosa buona a Pasqua. Vi posso dire che là diverse persone hanno riscoperto la loro fede in maniera straordinaria. Dio può fare da un Saulo persecutore della Chiesa, un santo, da un Agostino che ne commette varie e che è mentalmente e come costumi abbastanza lontano, un santo, e quale santo! Da un uomo buono, simpatico ma un po' leggero, festaiolo come Francesco d'Assisi, figlio di Bernardone, san Francesco d'Assisi. E potremmo continuare ancora.

Gesù ha fatto questo. Ma se fosse – ecco l'annuncio di Pietro – “essi l'hanno ucciso appendendolo a una croce, ma Dio lo ha risuscitato da morte”. Il terzo giorno Dio volle risuscitarlo, e Dio colle che apparisse non a tutto il popolo, ma a testimoni oculari. Non volle fare, ancora una volta, Gesù il mago, che va in piazza, fa una grande dimostrazione di potenza, e attira la credulità della gente. Noi non siamo creduloni, siamo credenti, e il rapporto con Gesù è sempre personale. Bussa alla porta di ciascuno. Si mostra con i segni necessari per farci capire che la fede in Lui non è credulità, ma non ci forza, non fa il mago, non cattura la nostra coscienza, non opprime la nostra libertà, non spegne la nostra ragione. “Lo ha risuscitato dai morti”, e ci ha ordinato di parlare di Lui, di annunziarlo a tutti.

Tutti i profeti gli rendono, d'altra parte, testimonianza, Tutta la Scrittura antica. “Chiunque – e termina Pietro - crede in Lui ottiene la remissione dei peccati per mezzo del Suo Nome”. Ecco allora in questo brano di Pietro noi abbiamo gli aspetti della Resurrezione. La resurrezione fondamentale è quella di Gesù nel suo vero corpo: “E' veramente risorto”. E Dio così ha dato credito, ha avallato, tutta la sua esperienza, tutta la sua storia, tutta la sua predicazione. Se Gesù non fosse risorto – dice Paolo – vana sarebbe la nostra fede. Perché? Perché saremmo ancora nei nostri peccati e nel giro di questa vita, tutto sommato limitata e preda del male e della morte.



Se il Santo di Dio, se Colui che aveva invocato Dio a suo testimone, - e quante volte lo ha detto Gesù! - fosse morto anche lui, ucciso, sconfitto dalle forze del male coalizzate dalla cattiveria, dalla debolezza della folla, dal fanatismo, dall'odio, dall'invidia, dalla viltà di Pilato, dall'ingiustizia e dalla morte, se fosse morto e non risorto, saremmo nella stessa condizione. Gesù non è venuto soltanto per dirci: "Siate un po' più buoni", per spiegarci qualche cosa di più di Dio, o per darci l'esempio e basta, è venuto per trasformare la nostra condizione umana, per ribaltare la nostra condizione umana.

Come è stato ribaltato il masso dall'ingresso della tomba, così Gesù con la sua Resurrezione ribalta, rovescia la nostra condizione umana. E allora noi, che abbiamo tante aspirazioni belle, che abbiamo tante bontà anche, ma siamo attraversate dalla contraddizione - qualche volta facciamo quello che non vorremmo fare - oppure siamo presi dall'odio, dall'egoismo, dalla lussuria, dalla cattiveria, dal rancore, e ci troviamo meschini, egoisti talvolta, scontenti di noi, e questo dà origine a tutti i mali del mondo, ebbene, se noi crediamo in Lui, se noi crediamo, poi partecipiamo dell'energia della sua Resurrezione, data attraverso il sacramento del Battesimo e gli altri sacramenti: la penitenza, l'Eucarestia e data attraverso la Parola accolta e meditata, se noi ci mettiamo in questa condizione di accoglienza del Cristo, di comunione con Lui, si può ribaltare la nostra vita: anche un poco-buono può diventare un santo. Le persone mediocri possono diventare fervorose, di fede, di speranza e di carità.

La speranza allora è fondata bene, perché che speranza possiamo avere noi se, augurandoci tutto il bene possibile, poi tutto il bene va a carte quarantotto con la nostra morte? Non c'è fatto negativo della vita, creato da noi o dagli altri, che invece blocchi la nostra speranza, la nostra speranza di aprire spazi nuovi, buoni, e non c'è morte, per quanto brutta, che dica "tutto è stato ingoiato dall'abisso del nulla". No, Cristo è risorto e se è risorto, ha sfondato il muro e ci ha dato il fondamento della speranza, che altrimenti rimane illusione, oppure rimane augurio, ma non certezza.

Questa è la Resurrezione di Gesù, che comporta appunto - come dice Pietro - la remissione dei peccati; applicata a noi porta la resurrezione della nostra vita. La resurrezione morale, spirituale della nostra vita. E Pasqua è anche questo. E' il giorno di Cristo Signore perché è il giorno del suo trionfo sulla morte, ma è il giorno anche di coloro che credono in Cristo Signore vincitore della morte e del peccato e accettando la sua Parola e il suo Spirito ed essendo uniti a Lui, cambiano, risorgono, si riprendono, rifioriscono, nonostante tutto. E anche quando devono portare dei pesi sul cuore, nel corpo, hanno speranza, non si sentono abbandonati, sanno che Dio è più grande della realtà dura che devono portare in quel momento sulle spalle e nel cuore. C'è speranza vera se crediamo a Gesù Cristo.

Io non vedo grandi speranze nel mondo. Non c'è più neppure la speranza che c'era tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento quando - scoperte tante cose della scienza e applicate alla scienza - sembrò che il progresso umano con la scienza e la tecnica applicata, diventasse illimitato e creasse una nuova umanità. I miti sono passati. Noi abbiamo la realtà presente, piena di tante cose belle, non c'è dubbio, ma piena anche di tante contraddizioni e più di interrogativi che di certezze, proprio nel mondo d'oggi, da più punti di vista: punto di vista culturale, punto di vista sociale, punto di vista politico, punto di vista internazionale, punto di vista di applicazione della scienza alla vita. Non abbiamo forse delle applicazioni della scienza anche paura? In questi giorni si parla di nuovo di bombe atomiche...Non abbiamo forse paura che la scienza distrugga l'ambiente, applicata magari per motivi



di lavoro? Non abbiamo paura dell'inquinamento atmosferico e di altro che mina la nostra salute? Noi abbiamo fiducia che le risorse umane sono tante, e Dio ce le ha date e il peccato non le ha distrutte; che vengano nuove scoperte che pare che allunghino la vita, ma poi la vita potrà essere allungata, ma non resa eterna. La vita potrà essere cambiata, ma se non si cambia il cuore, non si libera dal male e dal peccato, dall'egoismo cattivo, dalla chiusura in noi stessi, non si cambia la vita, non si cambia il mondo. Veramente. Mentre coloro che credono in Gesù sono cambiati. E là dove vivono cambiano il mondo. Siamo chiamati a questo, fratelli e sorelle, in attesa della trasformazione finale, della Pasqua eterna. Come dice Paolo nella sua lettera: "Risorti con Cristo, cercate le cose di lassù. Abbiate questo orientamento ultraterreno. Questo non è un dire da parte di Paolo: "Lasciate fare le cose della terra" nel senso "Non vi impegnate più nei vostri doveri, nelle vostre gioie, nei vostri compiti, nel vostro lavoro, nella costruzione della vostra famiglia, nello sviluppo della società", anzi, questo è un vostro dovere. Essere dentro le cose umane, portandoci il lievito umano, però, l'anima cristiana, lo spirito di Cristo, l'avversione all'anticristo, la verità di Cristo che delucida i problemi del mondo, la carità di Cristo soprattutto e la speranza di Cristo in mezzo alle disperazioni umane, ma con l'orientamento ultraterreno verso la Pasqua eterna.

"Quando si manifesterà Cristo, la vostra vita, allora anche voi sarete manifestati con Lui nella gloria inimmaginabile. Questa è Pasqua, fratelli e sorelle! Questa è la nostra fede. Questa è la fede che tutte le domeniche noi riviviamo e riascoltiamo, per cui abbiamo bisogno non solo di un giorno, del giorno del Signore per eccellenza, la Pasqua annuale, abbiamo bisogno della Pasqua settimanale. E attraverso il nutrimento della Pasqua settimanale, noi abbiamo bisogno e abbiamo il dovere di portare nelle cose ordinarie della terra, la novità cristiana, il lievito cristiano, la vita della resurrezione, della speranza, del rinnovamento delle cose, della nuova umanità. Ciascuno di noi ha in mano la costruzione di qualcosa di bello e di nuovo nel mondo, se seguiamo Cristo, mentre Lo aspettiamo nella sua manifestazione definitiva. E allora è bello sentire – e termino così – la bellissima sequenza che è stata cantata, gregoriana, *Victimae pascalis*. E' un canto antico, della liturgia della Chiesa. E' un canto antico: "Alla vittima pasquale si innalzi oggi il sacrificio di lode. L'agnello ha redento il suo gregge, l'innocente ha riconciliato noi peccatori col Padre. Morte e vita si sono affrontate in un prodigioso duello: il Signore della vita era morto, ma ora, vivo, trionfa."

E qui il bel dialogo: "Raccontaci, Maria, chi hai visto sulla via?" Maria è Maria di Magdala di cui parla Giovanni. E lei risponde: "La tomba del Cristo vivente, della gloria del Cristo risorto, gli angeli suoi testimoni, il sudario, le sue vesti". E allora tutto termina in questa grande affermazione e invocazione: "Cristo, mia speranza, è risorto e vi precede in Galilea", cioè nella vita di tutti i giorni, là dove lo avevate incontrato, prima, nella regione dolce della Galilea, intorno al lago, nella vita di tutti i giorni. "Sì, ne siamo certi. Cristo è veramente risorto. Tu, Re vittorioso, portaci la Tua salvezza", e dacci la grazia, Signore, per intercessione di Maria e di tutti i santi, di aprire il nostro cuore a Te, alla tua Parola e alla Tua salvezza!

+ *Gastone Simoni*